

Da parte dell'Amministrazione di sinistra

Requisizione per la Leumann di Collegno

L'azienda tessile — i cui 500 dipendenti erano stati licenziati — sarà gestita dal Consiglio di fabbrica - Responsabilità del governo e della GEPI

Dalla nostra redazione

TORINO. 1. «Comune di Collegno. Per la difesa dell'occupazione degli operai e degli impiegati, requisita la Leumann». Questo manifesto dell'amministrazione di sinistra è affisso da stamane nelle strade del grosso centro della «cintura» torinese ed è stato portato dai delegati in decine di fabbriche della zona. Il sindaco di Collegno compagno Ruggero Bertolli si è presentato ieri sera alle 23,15 al cancelli della Leumann con un fascio di lettere ed ha letto l'ordinanza con cui requisisce il cotonificio per sessanta giorni, affidandone la gestione al Consiglio di fabbrica, mentre gli ingressi saranno presidiati, assieme ai custodi dell'azienda, dai vigili urbani del Comune. Mancavano solo tre quarti d'ora al momento in cui, senza la requisizione, il licenziamento di una cinquantina di impiegati sarebbe diventato definitivo, mentre da lunedì sarebbe toccato ai 500 operai della Leumann di essere disoccupati. Non occorre altri motivi per giustificare e rendere assolutamente necessario un atto politico di così grande rilievo. Nell'ordinanza è detto chiaramente che lo scopo della requisizione non è quello di assumere responsabilità amministrative e finanziarie, ma quello di assicurare la continuità del rapporto di lavoro ai dipendenti della Leumann e di consentire la riapertura di tutti i possibili interventi per salvare l'azienda ed il posto dei lavoratori.

Da oltre sei mesi gli operai e gli impiegati del cotonificio Leumann si battono per salvare l'azienda, ed al loro fianco sono i lavoratori delle altre fabbriche, gli altri ceti e tutti i cittadini di Collegno e dei comuni vicini.

La legge che consente ai comuni la requisizione è del 1965. Ma nell'ordinanza del Comune di Collegno ci sono anche precisi richiami alla Costituzione che sancisce doveri inderogabili di solidarietà economica (art. 2).

Chi se ne è infischiato della Costituzione sono invece i pa-

Michele Costa

Le cause della nuova tempesta monetaria del mondo capitalistico L'EUROPA SOTTO I COLPI DEL DOLLARO USA

La fluttuazione della sterlina ha dato il via alla crisi valutaria internazionale - Compromesso provvisorio raggiunto dai ministri degli Esteri della CEE - Si insiste su una svalutazione della lira - Decisa opposizione dei sindacati - La nostra moneta deprezzata in Svizzera del 6% - Previste altre manovre speculative alla vigilia dei rinnovi contrattuali - Nuovo attacco al potere d'acquisto dei salari

Le prime avvisaglie del nuovo marasma monetario europeo si ebbero quando alcuni giornali italiani diffusero la notizia di una prossima possibile svalutazione della lira. Il ministero del Tesoro smettè prontamente la «illazione», al fine evidente di rassicurare l'opinione pubblica, e citò, al riguardo, la «buona salute» della nostra bilancia commerciale; cosa questa assolutamente vera, ma non decisiva ai fini della stabilità monetaria e soprattutto non decisiva per gli intendimenti nascosti del governo e della Banca d'Italia: tanto è vero — come si seppe più tardi — che la carta della svalutazione della lira era tenuta «in serbo» da gran tempo e sarebbe stata giocata dai nostri governanti — secondo le «rivelazioni» di un settimanale — all'indomani dei rinnovi dei contratti d'autunno.

La situazione, comunque, precipitò venerdì 23 giugno, con l'annuncio improvvisamente diramato dal governo conservatore di Londra, secondo cui la sterlina veniva fatta «fluttuare» liberamente su tutti i mercati di cambio, e cioè veniva virtualmente svalutata per consentire all'Inghilterra di neutralizzare, o frenare, l'ondata speculativa abbattutasi in quei giorni sulla sua moneta, nonché per facilitare le esportazioni inglesi attraverso un effettivo calo dei prezzi.

La mossa degli inglesi

La decisione del governo Heath era stata presa senza consultare nessuno i partners europei della Gran Bretagna erano stati avvertiti poche ore prima attraverso gli ambasciatori. I governi furono presi da una specie di panico. Non tanto perché la mossa inglese non fosse nelle previsioni, quanto perché si sperava che la «solidarietà comunitaria» potesse funzionare in qualche modo, almeno per le questioni più grosse. Fatto sta che nella Europa occidentale e in buona parte del resto del mondo capitalistico i mercati

del cambi monetari furono immediatamente bloccati. Il Comitato monetario e i governatori delle banche centrali della «grande Europa» dei dieci si riunirono a Parigi per due giorni consecutivi, senza giungere praticamente a concordare nessuna risposta unitaria alle misure adottate dall'Inghilterra. La «mossa» passò così nelle mani dei ministri degli Esteri riuniti lunedì scorso a Lussemburgo. In quella sede, come riferirono diverse fonti ufficiali straniere (tedesco-occidentali e francesi, in particolare) e come fece chiaramente intendere il ministro degli Esteri della Francia, Schumann, «si fece molta fatica» a convincere i rappresentanti italiani circa la opportunità di non procedere a una «libera fluttuazione» della lira, e cioè a una svalutazione di fatto. L'assemblea dei ministri degli Esteri si concluse, comunque, con l'accettazione della decisione inglese, con la conferma del patto comunitario d'aprile, raggiunto a Basilea, secondo cui le monete del MEC potranno oscillare in più o in meno sul dollaro (moneta di base del 2,25 per cento) con la facilità concessa alla Danimarca di far fluttuare la sua corona oltre i limiti stabiliti.

Guerra difensiva

Il punto centrale della crisi monetaria internazionale veniva, in tal modo, indicato, sia pure in modo indiretto. La realtà è che il nuovo marasma si è prodotto perché i governi della parte capitalistica del vecchio continente non sono mai riusciti — o meglio non lo hanno mai voluto — a «controllare» la massa vagante di oltre 70 miliardi di dollari inflazionati, pronti a essere investiti in operazioni speculative ovunque sia possibile. E va detto, oltretutto, che questo problema di fondo, sia nelle riunioni parigine degli esperti e dei governatori delle banche centrali, sia in quella lussemburghese dei ministri degli Esteri, non è stato neppure affrontato.

«Una vera stabilità monetaria — osservava nel giorno scorso un'agenzia di isprazione socialista — potrebbe essere raggiunta mediante una nuova politica capace di affidare il ruolo di «banchiere internazionale» a un organismo mondiale, che potrebbe essere lo stesso Fondo monetario internazionale, oppure la Banca dei regolamenti internazionali». Ed è contro questa politica — aggiungeva la stessa fonte — che gli

USA combattono la loro guerra difensiva nel mercato monetario. Ed è contro questa politica che, di fatto, si muovono i governanti italiani e alcuni loro amici europei, ignorando sistematicamente che una delle cause essenziali dei frequenti sommovimenti monetari va ricercata proprio in quel settanta miliardi di dollari a liberamente circolanti, che hanno avuto buon gioco nelle loro manovre speculative e che continueranno ad averlo, anche se i vari governi d'Europa hanno adottato alcune misure «tecniche» e provvisorie per tentare una difesa delle loro monete.

È stato lo stesso ministro delle Finanze francese, Giscard d'Estaing, ad affermare «la necessità di procedere d'urgenza ad una riforma del sistema monetario internazionale», resa indispensabile dal fatto che il dollaro americano (moneta base) non ha più da gran tempo una parità aurea ed è quindi una moneta inflazionata, che non può offrire nessuna seria garanzia.

Gli accomodamenti, le misure protettive, gli interventi tecnici suggeriti e attuati non servono, dunque, a risolvere la situazione, anche se possono attenuare gli effetti della nuova tempesta monetaria. Se i nostri governanti non vorranno imboccare una strada diversa, quella appunto della riforma, si qualificheranno maggiormente per quello che sono, e cioè per una «compagine» ministeriale rigidamente conservatrice all'interno o subalterna verso gli USA e l'alta finanza internazionale.

Su quali saranno, ora, gli sviluppi della crisi non è possibile azzardare previsioni. È probabile che alcune falle vengano momentaneamente tamponate. Ma sta di fatto che la grande industria italiana continua a premere perché si giunga a una svalutazione di fatto della lira, al fine di rendere maggiormente «competitive» le nostre merci sui mercati stranieri. Il giornale della FIAT aveva scritto, giorni or sono, che questa misura sarebbe stata sollecitata da «certi ambienti» e perfino da alcuni «esperti» finanziari per rilanciare la nostra economia attraverso una espansione delle esportazioni.

Prospettive poco tranquille

Taluni fogli ufficiosi si mostrano «sereni», in questi giorni, per il fatto che la lira sui mercati di cambio internazionali non è stata disturbata e ha quindi resistito. Ma il ginepro appare sempre più intricato e le prospettive sembrano tutt'altro che tranquillizzanti. Non è improbabile, pertanto, che, passate, le prime settimane di relativa bonaccia, la situazione torni a farsi pericolosa proprio alla vigilia dei rinnovi con-

Sul mercato valutario italiano stanno esercitando una seria pressione sia il dollaro sia altre monete europee, cui si devono aggiungere le manovre speculative già tentate dai possessori degli oltre semimiliardi di lire esportati clandestinamente negli ultimi dieci anni. Le facilitazioni accordate all'Italia per il pagamento in dollari anziché in oro hanno tra l'altro valore soltanto fino a settembre.

In questi giorni, inoltre, gli organi di stampa vicini al governo, insistono nell'affermare che le misure adottate dalla Banca d'Italia di non accettare più rimesse in lire dalle banche straniere costituirebbero un argine di difesa della nostra moneta. Ma la realtà è che, bloccando l'afflusso di banconote italiane dall'estero, al fine dichiarato di evitare ulteriori fughe di capitali, si è già prodotta in alcune paesi una svalutazione di fatto della lira. A Chiasso, ad esempio, le banche svizzere cambiano attualmente la nostra moneta solo a 160 lire per franco, il che equivale a un deprezzamento della lira del 6 per cento, come riferiva l'altro giorno un'agenzia specializzata. E questo non può non sollevare ulteriori gravi preoccupazioni, mentre esige concrete misure contro ogni svalutazione e severi controlli sul movimento dei capitali, come è stato chiesto fra l'altro dal Comitato direttivo della CGIL, e dai tre sindacati metalmeccanici, decisamente contrari alla svalutazione.

Perché non si deve svalutare la lira

Cosa può accadere se la lira viene svalutata? È una domanda che si sono certamente posti milioni di italiani, soprattutto quelli a reddito fisso come i lavoratori dipendenti.

Vediamo di spiegarci in termini semplici. Svalutare una moneta significa farla valere meno rispetto ad una, ad alcune o a tutte le monete di altri paesi.

Svalutare, dunque, vuol dire diminuire il valore della moneta, le cui capacità di acquisto vengono ridotte nei confronti delle monete estere non svalutate.

Ci guadagneranno gli esportatori di prodotti. Se un'automobile italiana per esempio, costa oggi ad un cittadino svizzero 170 mila franchi, svalutando la lira del 10 per cento lo stesso cittadino svizzero pagherebbe per la stessa automobile il 10 per cento in meno. E ciò in quanto il cambio fra franco svizzero e lira italiana sarebbe a lui favorevole.

Al contrario, valendo di meno la lira e dovendo comprare sui mercati esteri carne e zucchero, i nostri importatori pagherebbero di più. Se un chilo di carne, per fare un altro esempio, costa oggi in Francia 500 lire italiane, svalutando la lira del 10 per cento costerebbe 550 lire. Ma queste 50 lire in più finirebbero col pagare il consumatore italiano sul quale l'importatore stesso scaricherebbe il maggior costo.

Ecco, dunque, che la svalutazione della lira danneggerebbe i lavoratori, riducendo le capacità d'acquisto dei salari. Tanto più che, oltre ad importare gran parte dei prodotti alimentari (che sarebbero più cari), alla fine l'intero mercato si metterebbe in movimento verso costi più elevati con un rialzo generale di tutti i prezzi, compresi quelli dei prodotti nazionali.

Svalutare, dunque, significa, in pratica, far guadagnare gli esportatori e farne pagare le conseguenze alle masse dei consumatori.

Una svalutazione si può giustificare solo nel caso in cui un paese si trovi con una bilancia dei pagamenti fortemente passiva, o veda le proprie riserve valutarie in via di esaurimento. Nel caso attuale dell'Italia, non si verifica né l'una né l'altra circostanza.

Per questo il PCI, la CGIL, i sindacati metalmeccanici e in generale l'intero mondo del lavoro sono contro la svalutazione della lira, mentre il portavoce della FIAT (che vuole vendere all'estero più automobili) sono favorevoli.

viaggi dell'amicizia 1972

10.000 compagni in URSS e nei Paesi socialisti, per conoscerne la realtà, ammirarne le bellezze, per incontrarsi con la gente, fra compagni, e discutere delle esperienze compiute, diverse eppure accomunate da una stessa tensione ideale. È questo il significato dei «Viaggi dell'amicizia» che il PCI, con una iniziativa senza precedenti nel mondo, ha organizzato negli anni '70 e '71 e che ripropone quest'anno con obiettivi ancora più ambiziosi.

Programmati in gran parte nel periodo giugno-settembre, nei mesi naturalmente più favorevoli alle vacanze, i «Viaggi dell'amicizia» — esempio di turismo di massa, culturalmente impegnato — prevedono tappe prestigiose quali l'Ungheria e la bellissima Budapest, nonché l'URSS che proprio quest'anno celebra il 50° anniversario della sua proclamazione. Nel paese del socialismo, saranno meta di visite le città di Kiev e Stalingrado, simbolo della eroica e vittoriosa resistenza del popolo e delle armate sovietiche contro l'aggressione nazista, e qui, dall'incontro con gli ex combattenti e partigiani, verrà la testimonianza di quei drammatici eventi, resa da coloro che li vissero e li dominarono.

Per dare il massimo di organicità alla iniziativa sono previste partenze riservate a ex partigiani, a giovani, a operai, braccianti, contadini, cooperatori, amministratori e dipendenti di Enti locali ecc.

Il PCI propone dunque un nuovo modo di impiego del tempo delle vacanze, che può costituire un fattore di arricchimento di conoscenze politiche e di allargamento dell'orizzonte culturale.

PROGRAMMI DETTAGLIATI, INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LE FEDERAZIONI DEL PCI

una settimana a Mosca

L. 110.000 partenze 21 e 27 settembre

L. 100.000 partenze 5, 12, 19, 26 ottobre e 7 dicembre in aereo da Roma e Milano

a Stalingrado nel XXX anniversario della vittoria

L. 100.000 da Milano 8 giorni in aereo a Kiev e Stalingrado; partenze 23 e 30 luglio, 27 agosto, 3, 10, 17, 24 settembre

l'Urss in treno

L. 90.000 da Venezia 16 giorni in treno attraverso Zagabria, Kiev, Leningrado, Mosca e Budapest. Partenza 9 settembre

agosto a Budapest

L. 45.000 da Venezia in treno sette giorni a Budapest; partenza 13 agosto




